

Gian Piero Maragoni

*Questioni aperte sull'Invettiva contra il vizio nefando**

Mi propongo di orientare l'interesse dei volonterosi verso un negletto componimento di Giovan Battista Marino, il carme intitolato *Invettiva contra il vizio nefando*. Un certo mistero circonda tale opera, uscita in sillogi postume (Piuti, Venezia 1626; Scaglia, Venezia 1633)¹ e mai menzionata – salvo errore – dall'autore nei suoi scritti, ma non per questo liquidabile (fino a contrario e convincente suffragio²) come spuria. L'occasione precisa – nonché l'esatta datazione³ – ne rimangono (per me almeno, assai peggio che inetto biografo) interamente avvolte in un'ombra che solo al generoso azzardo della congettura (e quindi alla concettosa audacia del filologo) sarebbe semmai dato di diradare alquanto. Allora, tralasciato ogni altro disputare sino a giungere all'osso spolpato (e cioè restringendosi

* Questo studio è nato un po' per puntiglio e un po' per scommessa, con tutti gl'incerti e le alee del caso. A maggior ragione devo dunque esternare la mia riconoscenza verso chi lo ha voluto, da subito e generosamente, prendere sotto i suoi auspici e *unter seiner Protektion*. Rendo quindi note, con gratitudine, le lusinghiere sollecitazioni di Clizia Carminati, le cordiali attenzioni di Emilio Russo e le preziose osservazioni di Alessandro Martini, grazie alle quali tutte il mio periplo, seppur sarà naufragato per la mia pochezza, è almanco potuto riuscire a staccarsi un tantino da riva.

¹ Cfr. F. GIAMBONINI, *Bibliografia delle opere a stampa di Giambattista Marino*, vol. I, Olschki, Firenze 2000, pp. 185-186 e 225.

² «Per smentire una tradizione se ne deve dimostrare l'intima debolezza; e per sostituirla con un'altra bisogna opporle una documentazione, se non più folta, almeno maggiormente attendibile» (G. POZZI, *Premessa alla ristampa*, in F. COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di G. Pozzi, L.A. Ciapponi, vol. II, Antenore, Padova 1980 [1968¹], pp. 1*-17*, p. 3*).

³ Qualora (giusta una raffinata ipotesi che è Alessandro Martini a suggerirmi) la canzone in esame potesse essere cronologicamente avvicinata alle consorelle – di sempre morale argomento – *Il Ferro* e *L'Oro* nella *Parte seconda* delle *Rime* (1602), ci troveremmo di fronte a un *opus*, se non proprio d'estrazione napoletana, comunque situabile in una fase piuttosto alta della carriera letteraria del Nostro.

a leggere e interpretare il pezzo medesimo, nell'imporsi della sua anomala contenenza exprobrativa e del suo sicuro valore artistico), c'è da porsi un unico quesito: cosa può avere spinto Marino a lanciarsi in una solenne, rutilante e comunque impegnatissima filippica (in versi) contro sodomia e sodomiti? A mio avviso, tutto si riduce a un tratto quantomai caratteristico della personalità del Nostro, che potremmo senza difficoltà definire il gusto della sfida, a patto che la locuzione fosse scattivata d'ogni sessantottina armonica di trasgressione e d'ogni compiaciuta volontà di scandalo. La scommessa che Fileno ingaggia con sé e con il suo virtuale pubblico è infatti di ordine rigorosamente retorico e squisitamente tecnico: dimostrare d'essere in grado di effare l'ineffabile, *i.e.* sia di parlare d'un tema (il «vizio nefando» – cioè innominabile⁴, appunto – che figura in epigrafe) del quale (o per aperta e perentoria consegna, o per silente e modesta convenzione) è proibito – e perciò inconcepibile – parlare, sia di parlarne da senno anziché per burla, e dunque sui toni di una tastiera seria e tragica invece che giocosa e comica⁵. Col che, tirate in ultimo le somme, il nostro autore per necessità reclama di essere preso per buono e creduto sulla fede⁶, sicché il contratto comunicativo che stavolta ha stipulato col lettore esige che il poeta sia ritenuto sostenere tesi di cui effettivamente è convinto⁷. D'altro canto, resta per me ineccepibile il principio per cui «[...] il

⁴ Cfr. (oltre a G. MARTINI, *Il "vizio nefando" nella Venezia del Seicento. Aspetti sociali e repressione di giustizia*, Jouvence, Roma 1988, pp. 44-45 e a M. BALDASSARI, *Bande giovanili e "vizio nefando". Violenza e sessualità nella Roma barocca*, Viella, Roma 2005, pp. 111-112) M. CATTANEO, "Vizio nefando" e Inquisizione romana, in *Diversità e minoranza nel Settecento* (Atti del Seminario), Santa Margherita Ligure 2-4 giugno 2003, a cura di M. Formica e A. Postigliola, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2006, pp. 54-77, pp. 56-57.

⁵ Su Marino e il bernesco, cfr. (oltre a S. SCHILARDI, *La Murtoleide del Marino. Satira di un poeta "goffo"*, Argo, Lecce 2007, pp. 55-56 e a M.C. CABANI, *Marino si diverte? Le armi del comico: gioco, scherzo e riso nell'Adone*, in *Instabilità dei generi nella letteratura barocca* (Atti del convegno di studi), Genova 5-7 ottobre 2006, a cura di S. Morando, Marsilio, Venezia 2007, pp. 27-49, p. 39) G. BARBERI SQUAROTTI, *Introduzione a Giovan Battista Marino*, a cura di G. Barberi Squarotti e G. Alonzo, Unicopli, Milano 2012, pp. 6-74, pp. 7-8, e G. ALONZO, *Il Marino comico, satirico e polemico*, *ibid.*, pp. 204-217, p. 207. Del tutto spontaneo affiora, alle prese con tematica omofila e generi ridanciani, il rimando alla lubrica anfibologia del mariniano (?) capitolo *Del Melone*, ultimamente e meritoriamente riesumato da E. RUSSO, *Per un inedito capitolo burlesco attribuito al Marino*, in «L'Ellisse», I, 2006, pp. 193-208.

⁶ Cfr. M. FÖCKING, *Rime sacre und die Genese des barocken Stils. Untersuchungen zur Stilgeschichte geistlicher Lyrik in Italien 1536-1614*, Steiner, Stuttgart 1994, p. 259 e A. GRASSI, *La poesia religiosa del giovane Marino: alcuni appunti sulle modalità di riuso della Bibbia nelle Rime sacre*, in «Testo», XXXVI, n. 2, 2015, pp. 41-57, p. 41.

⁷ Prevengo con ciò l'eventuale obiezione di chi scorgesse nell'*Invettiva* un mero tatticismo per stornare pericolose accuse o accreditate nomee (cfr. J.-F. LATTARICO, *L'Invettiva contra*

raggiungimento di intensi, e talvolta altissimi, livelli espressivi, presuppone sempre nell'artista «di corte» l'adesione al programma poetico, ideologico, politico di cui nell'opera si fa interprete; e dunque il critico può sentirsi autorizzato a postulare ipocrisia e opportunismo soltanto in presenza di documenti espliciti al riguardo [...]»⁸, in barba all'usitato sotterfugio della pretesa antifrasi, da qualcuno invocata quando gli torna comodo per accordare Marino con l'idea che se ne è voluta foggiare, obbligandolo a dire quanto a lui piace che egli abbia detto.

L'ardire del Nostro nell'incaricarsi nientemeno che di una censura antio-mosessuale (del quale si potrà ricavare una proporzionata immagine riscontrandolo con le pudiche perifrasi e con le cautelose circonlocuzioni adottate, in materia, da un Voltaire [«Amour nommé socratique»] e da un Beccaria [«attica venere – greca libidine»], pur sempre intesi a ritrarre la colpa contro natura come crimine detestabile⁹) è adunque un ulteriore esempio di quello stesso intendimento che sta dietro alle *Dicerie* (con cui un laico si sdogana da esperto di Sacra Scrittura e pronunciatore di edificanti omelie) o a taluni spunti della *Distrutta* (nella cui testura di poema eroico e guerresco s'infiltrano scintille di ammaestramento dottrinale), cioè, insomma, Marino suol rischiare di debordare per eccesso, non per difetto, d'ortodossia. In pro del suo prestigio di aedo, egli infatti non esita ad annettersi certune *exclaves* consentanee, piuttosto, a casisti e maestri di morale, talché sovviene l'uscita del maggiore studioso novecentesco di Marino, quando, con intrepidezza di scienziato, diede voce a un'intuizione felicissima:

«Ad un francese di estrazione laica non saltò mai per la mente di dare l'ostracismo letterario ad un s. Francesco di Sales o ad un Bossuet, mentre in Italia è bastato un lieve fruscio di sottana perché Segneri e Bartoli fossero tenuti in una quarantena che non vide mai

il vizio nefando: *Marino et la question de la transgression*, in *L'invective. Histoire, formes, stratégies* (Actes du colloque International), 24-25 novembre 2005, a cura di A. Morini, Publications de l'Université de Saint-Étienne, Saint-Étienne 2006, pp. 157-178, pp. 158 e 171, nonché L. GERI, P.G. RIGA, *Per l'edizione degli Scritti minori del Marino*, in «L'Ellisse», VI, 2011, pp. 177-201, p. 192 nota 73): se al Nostro fosse premuto di rinverginare, a mezzo di un manifesto antiomofilo, la sua fama compromessa anzichè, non si vede per quale motivo non si sarebbe adoperato per diramarlo a tutt'uomo, come poi – non per caso – avrebbe fatto con la *Sferza* avviata verso Roma (cfr. C. CARMINATI, *Note per la Sferza di Giovan Battista Marino*, in *L'invective*, cit., pp. 179-204, pp. 188-189).

⁸ P. DI NEPI, *Il Conquisto di Granata e l'epica del Seicento*, in «Il Veltro», XX, nn. 1-2, 1976, pp. 94-104, p. 95, col. 1.

⁹ «[...] un vice, destructeur du genre humain s'il était général [...] un attentat infâme contre la nature [...]» (*Dictionnaire philosophique*, VII, 1); «Io non pretendo diminuire il giusto orrore che meritano questi delitti [...]» (*Dei delitti e delle pene*, XXXI, 7).

il quarantesimo giorno; [...] D'altra parte *l'idea che il Marino rappresenti sul piano di quanto allora era in potere della poesia uno dei più autentici campioni del cattolicesimo italiano*, è verità che, qualora affermata, verrebbe probabilmente rivolta a disdoro dell'interessato e del qualificante»¹⁰.

E dal momento che – a quanto sembra – sta toccandomi di ricoprire il ruolo dell'apologeta, o semmai quello del bizzoco, converrà io interponga un *excursus* per far chiarezza su un contenuto che, per l'essere a dir poco scottante, spesso affonda in passioni e ideologie, come anche avviene di rilevare ogniqualevolta cada il discorso su quei tali nodi storiografici che risvegliano reazioni irriflesse¹¹.

I reiterati tentativi di conciliare comportamento omofilo ed etica cattolica (col negare l'originarietà, in questa, della condanna di quello¹²) sempre hanno cozzato e cozzano con la decisa volontà, da parte della Chiesa, di tutelare, con l'intransigente difesa della diversità e complementarietà di maschile e femminile, non già un pregiudizio da perbenista o una sottigliezza da esegeta o un'astrazione da teologo, bensì il nucleo stesso dell'essere persona umana, e quindi il senso profondo delle idee di creatura, creazione e Creatore:

«Di questo essere in tensione e alla ricerca di pienezza, è imbevuto il nostro essere maschio e femmina. La Genesi scrive che Dio creò l'uomo «a sua immagine, maschio e femmina». Non si tratta di un vestito che copre esseri umani indifferenziati, ma di una natura profonda che proprio nella differenza dice qualcosa di Dio. La tensione tra maschile e femminile parla dell'immagine stessa di Dio»¹³.

¹⁰ G. POZZI, *Prefazione* di G.B. MARINO, *L'Adone*, a cura di G. Pozzi, vol. II, Mondadori, Milano 1976, pp. 1-8, p. 5.

¹¹ Penso alle assise tridentine, che incredibilmente constato accusate (con deformazione la più delirante e disinformazione la più distruttiva) di onte da cinegiornale di regime («[...] il Concilio di Trento che manda la *Bibbia* al rogo [...]»; S. GIACOMONI, *Lo stile di Francesco*, in «Servitium», XLIX, n. 2, 2015, pp. 57-59, p. 58) in odio alla più limpida verità delle cose («[...] il decreto propose due misure [...] accordando un ruolo preminente alla Scrittura, [...] L'enfasi data alla Bibbia in quanto chiave di volta dell'istruzione del clero fu accolta bene dai vescovi, [...]»; J.W. O' MALLEY, *Trento. Il racconto del Concilio*, ed.it. Vita e Pensiero, Milano 2013, p. 89).

¹² Secondo l'opinione di John Boswell nei suoi *Cristianesimo, tolleranza, omosessualità dalle origini al XIV secolo*, ed.it. Leonardo, Milano 1989, p. 146 e *Alla scoperta dell'amore. Archetipi di Amore Gay nella Storia Cristiana*, ed.it. Edizioni Libreria Croce, Roma 1999, p. 13.

¹³ Mons. V. PAGLIA, «No al difensivismo contro le ideologie nemiche della famiglia», in «Noi, genitori & figli», XIX, n. 196, 2015, pp. 28-32, p. 29.

Ciò fermato, parso è ognora plausibile – o anzi, doveroso – discernere tra errore (il cui teoretico coonestamento non può non essere rigettato) ed errante (la cui accidentale fragilità sempre richiede di essere compatita), ed è questo a spiegare come mai una catechetica parificazione sancita non prima di una novantina di anni ora sono (e che non so, oggi, chi sarebbe pronto a ratificare a cuor leggero):

«*I peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio sono 4: 1. Omicidio volontario. 2. Peccato carnale contro natura. 3. Oppressione de' poveri. 4. Defraudare la mercede agli operai*»¹⁴

provenga da quel medesimo ordine della società e ceti intellettuali che, molti lustri avanti le opportunistiche premure preelettorali di numerosi partiti politici, amorevolmente raccomandava la sensibilità al vissuto degli omosessuali¹⁵ e duramente biasimava ogni violenza od offesa nei loro confronti¹⁶; e come mai la più zelante repressione del costume omofilo si registri invero in moderni contesti aconfessionali¹⁷, laddove più di un paese a maggioranza cattolica (differentemente da altre nazioni di retaggio luterano e anglicano, per tacere degli stati comunisti e post-comunisti¹⁸) assai per tempo si fu affrancato da ogni relitto di normativa d'ispirazione antiomosessuale¹⁹.

Nella sua maestosa struttura²⁰ di canzone similcinquecentesca²¹ l'arringa

¹⁴ *Filotea. ossia. l'anno santificato. Preghiere quotidiane e considerazioni proposte alle anime devote dal P. Raffaele Ballerini D.C.D.G. Quinta edizione aumentata e riveduta dal P. Enrico Radaeli D.C.D.G.*, Desclée e Ci, Roma 1923, p. 7.

¹⁵ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Persona humana. Alcune questioni di etica sessuale*, 29 dicembre 1975, VIII, 4.

¹⁶ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai vescovi della chiesa cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, 1° ottobre 1986, X, 1.

¹⁷ Cfr. M. DE LEO, *Omosessualità e studi storici*, in «Storica», IX, n. 3, 2003, pp. 27-60, p. 35.

¹⁸ Cfr. F. LEROY-FORGEOT, *Histoire juridique de l'homosexualité en Europe*, Presses Universitaires de France, Paris 1997, pp. 79-80; P. PEDOTE, G. LO PRESTI, *Omofobia. Il pregiudizio anti-omosessuale dalla Bibbia ai giorni nostri*, Stampa alternativa, Roma 2003, pp. 105, 109-112; D. BORRILLO, *Omofobia. Storia e critica di un pregiudizio*, ed. it. Dedalo, Bari 2009, p. 78.

¹⁹ Cfr. M. BARBAGLI, A. COLOMBO, *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche*, Il Mulino, Bologna 2007 (2001¹), pp. 240-241.

²⁰ Il componimento comprende 12 strofe di 13 righe ciascuna + un invio eptastico, per un totale di ben 163 versi. Lo schema eterometrico (ABCABCcDEeDFF; aBCcBDD) prevede sia una forte preponderanza di contegnosi endecasillabi, sia un passo delle rime di uguali coesione e varietà (con 3 accoppiamenti per stanza + 1 nel commiato [6:7, 9:10, 12:13; 3:4] su sei terminazioni diverse [ABCDEF]).

²¹ Cfr. (fondamentale e imprescindibile) A. MARTINI, *Le canzoni di Giovan Battista Marino: morfologia, funzione, distribuzione*, in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo*

si presenta ampia e severa, fin dall'acchito del fraseggiare, ora forzato a tendersi in periodi della stessa portata della strofa (V, VIII), ora costretto a una *brevitas* scandita ed attonita (vv. 20-26), ora recato a divellersi attraverso taglienti interclusioni (entro un sintagma nominale):

[...] *ufficio IN SÉ doppio* ritiene²² (v. 64)

[...] *l tuo custode ALLOR spirito* ti mira? (v. 86)

o tramite elongazioni onerose (entro l'inversa sequenza di oggetto, predicato e soggetto):

Gli ordini a lor prescritti entro le selve
Serbano ancor *le belve* (vv. 113-114)

[...] e *te* che sai
Ciò che soffri e che fai
Di mal sì grave esecutore ardito
Non assorbe l'Abisso? [...] (vv. 152-155)

Una volta riassunte le professioni del poeta di stanza in stanza:

- | | |
|-----------------|--|
| I (vv. 1-13) | Apostrofe alla Natura e dichiarazione delle sue leggi unitive e procreative. |
| II (vv. 14-26) | Eziologia del misfatto omofilo. |
| III (vv. 27-39) | Rievocazione dell'annientamento di Sodoma e Gomorra da parte della Giustizia divina. |
| IV (vv. 40-52) | Ipotiposi della sodomia attiva. |
| V (vv. 53-65) | Ipotiposi della sodomia passiva. |
| VI (vv. 66-78) | Prova naturale contro l'amplesso omosessuale. |

per i suoi settant'anni, a cura degli allievi padovani, vol. I, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2007, pp. 595-623, pp. 595-596 e 602.

²² Cito dalla benemerita edizione de *La Lira* curata da Maurizio Slawinski, vol. III, RES, Torino 2007, pp. 82-87.

- VII (vv. 79-91) Prova spirituale contro l'amplesso omosessuale.
 VIII (vv. 92-104) Lode del commercio sponsale.
 IX (vv. 105-117) Odiosità della sodomia *pro essentia*.
 X (vv. 118-130) Odiosità della sodomia *pro temporibus*.
 XI (vv. 131-143) Letizia e fecondità dell'unione nuziale.
 XII (vv. 144-156) Temerità e perfidia del vizio omosessuale²³.
 (vv. 157-163) Congedo.

più che agevole risulta il ravvisarvi la sinopia di iperclassiche partizioni oratorie:

I	EXORDIUM
II - III	NARRATIO
IV - V	EXPOSITIO
VI - IX	ARGUMENTATIO
X - XII	PERORATIO

non fosse che ai sommarî aggruppamenti appena delineati (ad esempio, l'epilogo [X-XII] col suo fiammeggiante registro tra requisitorio [vv. 118-120; vv. 144-149] e apocalittico [vv. 124-130; vv. 152-156]) è lecito (e opportuno) altri affiancarne che hanno più del concinno o dell'ascoso, assai sovente offrendosi da dittici con riparti adiacenti e confinanti. I e II – per cominciare – introducono entrambe allegoremi (Natura [v. 21]; Giustizia [v. 29]) con ufficio di attanti colossali. Alla scena biblica (*Gn.*,

²³ Dati gli stringenti riferimenti chiesastici che spiccano ai vv. 145-146 (sennò, perché mai chiamati in causa?), mi chiedo se a venire qui aborrito non sia forse quel reato di adescamento (da parte di religioso indegno) il quale sarebbe poi stato, nel 1922, contemplato nell'apposito documento *Crimen sollicitationis*, pure ripubblicato, di lì a quattro decenni, sotto il regno di Giovanni XXIII.

19, 24-25) di III, vv. 30-37 sussegue la coppia IV-V (in cui l'autore, piuttosto che il recente distinguo tra *condition* e *conduct* – nonché tra *inversion* e *perversion* – in fatto di omosessualità²⁴ o l'altro fra sodomia d'occasione e sodomia d'abitudine²⁵, stabilisce una dicotomia tra omofilia come brutalità subita [vv. 44-45] e omofilia come degenerazione [vv. 56-60, vv. 63-65] ambita [vv. 55, 62]); indi il duplice (VI-VII) appello polemico alla vista, sia quella scambievole dei *partners* (resa impossibile dal coito tergaie [vv. 72-76]), sia quella irreciproca dell'Angelo Custode (indotta a ritrarsi con orrore sino all'abbandono del peccatore alla sua sorte di perdizione [vv. 82-91]); infine gli abbinamenti di IX con X (*locus a circumstantia*) e di XI con XII (*locus a comparatione*). Di gran lunga più rimarchevole, nondimeno, il nesso fra le strofe VI, VII e VIII, perché (inverando, sul piano della *dispositio*, un'istanza ternaria pure agente – come presto vedremo – negli strati malpighiani del testo) collega due bande (VI e VIII) distanziate da un diaframma centrale (VII) facendo corrispondere – e giusto simmetricamente – alla disarmonia tra i versanti del corpo che si determina nella *copula in vase indebito* (vv. 74-76) la perfetta isostenia delle membra attuantesi tra maschio e femmina che congiacciono (vv. 95-98).

L'impressione del lettore oggidiano è magari quella, in cospetto dell'*Invettiva* del Nostro, d'una rumorosa scarica di vituperi, trascorrenti dalle staffilate senza misericordia («vietati amori», v. 32; «proterve voglie», v. 53; «uso reo», v. 109; «fiamma sì brutta», v. 115; «ebbro appetito», v. 151) alle crasse percosse da orbi («nodo abbominevole», v. 15; «empi Hymenei», v. 17; «orribile eccesso», v. 20; «nefande cose», v. 25; «essecrabil loco», v. 35). Eppure, sarebbe strano che la palette di Marino, su niente altro che tali colori si ritrovasse a poter contare. E infatti, arguzia ed eleganza sopraffine informano l'indiretta maniera onde il Nostro rappresenta e denigra l'oggetto stesso che va fustigando. Puri espedienti linguistici, in sé e per sé, gli permettono dunque di emettere sentenze lapidarie, come quando l'apprezzamento dell'indeterminativo (fatto rimontare alla sua latina accezione di «un solo / una sola»):

Vide il secolo allor guasto e corrotto
 In nodo abbominevole giacersi
 Congiunti insieme *una* natura, *un* sesso (vv. 14-16)

²⁴ Cfr. D.S. BAYLEY, *Homosexuality and the Western Christian Tradition*, Archon Book, s. l. 1975 (1955¹), pp. x-xii.

²⁵ Cioè l'*inveterata* e *inemendabilis* della giurisprudenza rotale (cfr. A. D'AVACK, *Omosessualità (diritto canonico)*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XXX, Giuffrè, Milano 1980, pp. 92-99, p. 98, col. 2).

si presta a fedelmente compendiare quanto d'incomportabile («in nodo abbominevole») per forza vige in una plenaria identità di due («una natura, un sesso») che aspiri a evolvere in vicendevolesse completamento («Congiunti insieme»), cioè in quel mutuo donarsi di uomo e donna («con cambio reciproco d'amore», v. 99) a sua volta, e viceversa, incarnato dall'elementare artificio – tanto sintattico quanto metrico – del parallelismo correlativo e del bilanciamento tra emistichî:

Quanto (A₁) a punto le (B₁) dai (C₁), *tanto* (A₂) ti (B₂) rende (C₂)
(v. 104)

O lì dove l'umile e affettuoso ciangottio di qualche metaclisi, con il suo andare per diadi di addendi (corradicali in guisa di *caro una*, ma, secondo funzione, uguali in nulla), dona quasi un grafico del da dirsi:

Petto a petto congiunto, e *volto a volto* (v. 96)

Spirto unisce *con spirto*, e *cor con core* (v. 102)

nel segno di un coerente *surcontre* sul due che affine si rinviene, oltre che nel vistoso visibilio delle ingegnose bine derivative:

[...] ne l'*inumano uman* legnaggio (v. 38)

Sotto il crudel *violatore* iniquo
Geme e si dole il *violato* esangue (vv. 44-45)

Fera dirsi non debbe
Benché in atto *ferino* il Cielo offese (vv. 111-112)

E di *piacerti* sol par che le *piaccia* (v. 136)

[...] quelle indegne
Fiamme d'Amor, *fiamma* del Ciel non spegne? (vv. 155-156)

soprattutto nella rifinizione di certuni paragrammi e anagrammi ancor sempre applicati all'assunto del coniugio di maschio con femmina:

Chiunque in grembo a giovinetta amata
Talor si stringe e 'n COmPAGnia s'acCOPpiA,
Quegli il piACER veRACEmente abbraccia (vv. 131-133).

La norma del due, dunque. O il due come normalità (e quasi *mos populi seu lex naturae*), si tratti di dittologie aperitive (vv. 9, 45, 84, 126, 128), di dittologie caudali (vv. 4, 14, 31, 40, 42, 47, 55, 56, 70, 73, 74, 75, 88, 89, 105, 106, 125, 138, 148), di dittologie riempiverso (vv. 101, 150), di dittologie raddoppiate (vv. 34, 94); ma altresì di fonetici ricorsi appoggiati a chiasmi od isocoli:

TREMò Natura, indiETRo il Sol fuggio (v. 21)
[...] immagini SAntE, e SAcrE cere (v. 146)
ARrossiscon gli inchiostri, ARdon le carte (v. 163)

o di anastrofi variamente quaternarie:

D'ampia succession felice padre (v. 6)
[...] del precetto tuo l'ordin fecondo (v. 12)
Di mistura viril trastullo obliquo (v. 41)
D'illicita union laido piacere? (v. 149)
Di mal sì grave essecutore ardito (v. 154)

Su tale tela d'intaminato decoro (preparata con meticolosità sì certossina da non farsene accorgere) le residuali terne (vv. 18, 38, 57, 87) appaiono staccare a mo' di strani gangli sul cui riposto senso si può restare in dubbio: qual è, se mai si dà? Io stimo che la chiave dell'*affaire* risieda in quelle non poche – e sempre cruciali – occorrenze in cui l'embricatura²⁶ di sostanza ed aggiunto (ASA), e cioè la ciclica collocazione degli epiteti:

[...] dolci incendi e casti (v. 11)

Mille folgori e mille [...] (v. 31)

[...] sì sozzo oggetto, e sì profano (v. 79)

[...] dolce prole e bella (v. 137)

²⁶ Cfr. *et* vv. 107, 123, 162.

[...] sì scelerato atto, e nefando (v. 159),

porge la criptica insegna di un solco, epperò (nell'implicita antitesi tra lo «steril solco» [v. 49] desiderato dal sodomita e il fertile solco di una legittima consorte [vv. 8-9, 139-140]) del motivo medesimo della lirica, che di dimostrare si prefigge l'infungibilità²⁷ di due amori (l'uno, volto all'egoistica ricerca del piacere [v. 43]; l'altro, aperto alla comunione e all'effusione della vita [vv. 131-140]) appunto evocati da due parti anatomiche morfologicamente simili e topologicamente contigue, ma ontologicamente differenti e teleologicamente opposte. Il gioco dell'uguale e del diverso (un esercizio, quanto tipico dell'estro del Nostro²⁸, altrettanto adagiato in una sterminata tradizione concettuale quale quella della *concordia discors*²⁹) appare qui dunque connesso, e forsanco sussunto, ad una sorta di gherminella della semiosi mercé la quale l'autore, sia sembra impetrare soccorso dal visivo mentre in realtà lo espropria e lo soggioga al fare letterario³⁰, sia ottiene di dire ben netto pur parendo tacer verecondo.

Potremmo allora discorrere (congedandoci ormai dal Marino di questa curiosa opericciola; o non già da Marino *tout court*, il poeta dell'atto del poetare?) d'una sorta di canone della preterizione trascendentale, per il

²⁷ Pari pari denunciata in un'acerba *ρήσις* del secolo scorso, mai rinfacciata (e d'altronde, ad avventarla è una *persona loquens*) al famoso drammaturgo – e futuro senatore a vita – che l'ebbe scritta e bene calcolata per una chiusa d'atto a tinte forti: «Da un uomo che appartiene ad una categoria di gente che non ha niente da perdere e che una famiglia non se la potrà mai creare, che ti puoi aspettare di buono? Una setta diabolica, che funziona da un capo all'altro del mondo, ramificando e mettendo radici da per tutto. S'impongono servendosi dell'Arte per corrompere e distruggere quel tanto di buono che ci serve a credere nella vita che dobbiamo vivere giorno per giorno» (E. DE FILIPPO, *Mia famiglia*, II, [199], in ID., *I capolavori*, vol. II, Einaudi, Torino 1973, pp. 395-459, p. 441).

²⁸ Cfr. G. POZZI, *Preliminari a Marino*, in ID., *Alternatim*, Adelphi, Milano 1996, pp. 205-227, p. 237.

²⁹ Rinvio al commentario di Mino Gabriele in A. ALCIATO, *Il libro degli Emblemi. Secondo le edizioni del 1531 e del 1534*, Adelphi, Milano 2015 (2009¹), pp. 320 e 665.

³⁰ Sull'immancabile trionfo della poesia nell'in tutto iconofilo Fileno, cfr. (oltre a C. OTT, *Frecce senza bersaglio? Parole, cose e immagini in Giovan Battista Marino*, in *Gli dei a corte. Letteratura e immagini nella Ferrara estense*, a cura di G. Venturi e F. Cappelletti, Olschki, Firenze 2009, pp. 341-360, p. 345 e a G. ALONZO, *L'esperienza poetica e civile di Giovan Battista Marino tra iconografia umanistica e rappresentazione ideologica del potere*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere e Scienze morali e storiche», CXLIV, 2010, pp. 89-135, p. 118) F. PICH, *I poeti davanti al ritratto. Da Petrarca a Marino*, Pacini Fazzi, Lucca 2010, pp. 224-225 e G. ALONZO, *L'intelletto del corpo. Le fisionomie del Marino tra riproduzione promozionale e trasfigurazione agiografica*, in *Attorno a questo mio corpo. Ritratti e autoritratti degli scrittori della letteratura italiana*, a cura di L. Pacelli et al., Haeca, Matelica 2010, pp. 311-317, pp. 314-315.

quale, di fatto, succede che si parli sia pur conclamando (in ossequio all'apostolo Paolo: «Fornicatio autem et omnis immunditia [...] *nec nominetur in vobis*, sicut decet sanctos; aut turpitude [...] Quae enim in occulto fiunt ab ipsis *turpe est et dicere*»³¹) che parlar non si può né si deve; ossia che, proprio per ribadire quanto impensabile sia il parlare, si continui a farlo tuttavia, con il garbo e l'appiombo più *charming*:

Canzon<,> meco rimanti:
Non t'oda il vento, e non ti veda il Sole,
Che di sì scelerato atto, e nefando,
Anco i biasmi cantando
Si vergognan le Muse a far parole (vv. 157-161).

³¹ *Ef.*, 5, 3-4 e 12.